

Bontà e mansuetudine degli indigeni americani

Brevissima relazione delle distruzione delle Indie di Bartolomeo de las Casas

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 15-17.

Le Indie furono scoperte nell'anno 1492, e incominciarono a popolarsi di cristiani spagnoli l'anno successivo; perciò sono quarantanove anni che in esse vi è una certa quantità di spagnoli. La prima terra che vennero a popolare fu la grande e lussureggiante isola Espanola che ha un perimetro di seicento leghe. Vi sono molte altre isole, e alcune molto grandi, sparse per tutta la regione: e tutte furono trovate piene di indigeni, gli indios, e tanto densamente popolate quanto più può esserlo una terra nel nostro mondo. La terra ferma, che dista da questa isola poco più di duecentocinquanta leghe, ha una costa che è conosciuta già per diecimila leghe, e ogni giorno se ne scopre dell'altra: anche questa è tutta piena di gente, come un alveare, e sembra che Dio abbia posto in quelle terre tutta la semenza, o la maggior parte, della stirpe umana. Tutta questa gente di ogni genere fu creata da Dio senza malvagità e senza doppiezze, obbedientissima ai suoi signori naturali e ai cristiani, ai quali prestano servizio; la gente più umile, più paziente, più pacifica e quieta che ci sia al mondo, senza alterchi né tumulti, senza risse, lamentazioni, rancori, odi, progetti di vendetta. Sono nello stesso tempo la gente più delicata, fiacca, debole di costituzione, che meno può sopportare le fatiche e che più facilmente muore di qualunque malattia; non c'è da noi figlio di principe o signore nato nel lusso e nella vita delicata che sia più delicato di loro, per quanto tra di loro vi siano di quelli che sono della stirpe dei lavoratori. Sono anche gente poverissima, e che non possiede, né vuole possedere beni temporali; e per questo non è superba, né ambiziosa, né cupida. Il loro cibo è tale che quello dei santi padri nel deserto non pare essere stato più ridotto, né più spiacevole e povero. I loro vestiti di solito sono costituiti da una pelle con la quale coprono le vergogne, e al massimo si coprono con una coperta di cotone, che è poi un quadrato di tela di un braccio o due braccia di lato. I loro giacigli sono sopra una stuoia, e al massimo dormono in una sorta di reti sospese che nella lingua dell'isola Espanola chiamavano hamacas. La loro intelligenza è limpida, sgombera e viva: sono molto capaci, e docili ad ogni buona dottrina, adattissimi a ricevere la nostra santa fede cattolica, e ad assumere costumi virtuosi; anzi, sono la gente più adatta a ciò che Dio creò nel mondo. E

una volta che cominciano ad avere notizie delle cose della fede, diventano tanto impazienti di conoscerle, e praticare i sacramenti della Chiesa e il culto divino, che — dico la verità — per sopportarli i religiosi debbono essere dotati molto abbondantemente da Dio del dono della pazienza. Infine, da molti anni a questa parte, e molte volte, ho sentito dire da molti laici spagnoli, che non potevano negare la bontà che scorgevano in costoro: «certamente questa gente sarebbe la più fortunata del mondo, se soltanto avesse conoscenza di Dio».

Tra queste pecore mansuete, dotate dal loro pastore e creatore delle qualità suddette, entrarono improvvisamente gli spagnoli, e le affrontarono come lupi, tigri o leoni crudelissimi da molti giorni affamati. E altro non han fatto, da quarant'anni fino ad oggi, ed oggi ancora non fanno, se non disprezzarle, ucciderle, angustiarle, affliggerle, tormentarle e distruggerle con forme di crudeltà strane, nuove, varie, mai viste prima d'ora, né lette, né udite, alcune delle quali saranno in seguito descritte, ma ben poche in confronto alla loro quantità. Basti pensare che nell'isola Espanola trovammo circa tre milioni di anime, e oggi di indigeni non vi sono più di duecento persone. L'isola di Cuba, lunga quasi quanto da Valladolid a Roma, è oggi quasi del tutto spopolata. Le isole di San Juan e di Giamaica, molto grandi e molto felici e graziose, sono entrambe devastate. Le isole Lucaye, che si estendono a nord della Espanola e di Cuba, e che sono più di sessanta con quelle che chiamano dei Giganti, e altre isole grandi e piccole, la peggiore delle quali è più fertile e piacevole degli orti del re di Siviglia, e la più salubre terra del mondo — tutte queste isole avevano più di cinquecento mila anime, e oggi non hanno una sola creatura. Tutte furono uccise col tradimento, o deportate nell'isola Espanola quando ci si accorse che si estinguevano le popolazioni locali. Per tre anni una nave andò per queste isole alla ricerca di quanti erano rimasti dopo il saccheggio (giacché un buon cristiano si era mosso per pietà, allo scopo di convertire e guadagnare a Cristo quelli che rimanevano): non si trovarono che undici persone, come io stesso potei constatare. Altre più di trenta isole che stanno nei pressi dell'isola San Juan per la stessa causa sono spopolate e perdute. Tutte queste isole costituiranno più di duemila leghe di terra, e tutte sono spopolate e deserte di gente.

Per quanto riguarda la vasta terra ferma siamo sicuri che i nostri spagnoli con le loro crudeltà e nefandezza hanno spopolato e devastato più di dieci regni più grandi di tutta la Spagna (compresa l'Aragona e il Portogallo) e una terra più vasta di due volte la distanza tra Siviglia e Gerusalemme (che sono più di duemila leghe); terra e regni che oggi sono deserti, ma prima erano pieni di uomini razionali. Da un conto molto esatto e veritiero risulta che negli scorsi quaranta anni per queste tirannie e opere infernali dei cristiani sono morti ingiustamente più di dodici milioni di anime, uomini, donne e bambini; e in verità credo di non ingannarmi supponendo che siano più di quindici milioni. In generale quelli che sono andati colà, e che si dicono cristiani, hanno fatto uso di due metodi principali per estirpare e cancellare dalla faccia della terra quelle popolazioni. In un primo tempo hanno condotto guerre ingiuste, crudeli, sanguinose e tiranniche. In un secondo tempo — morti tutti quelli che avrebbero potuto anelare, sospirare o pensare alla libertà, o ribellarsi ai tormenti che pativano, come i capi naturali e gli uomini adulti (giacché comunemente nelle guerre soltanto i fanciulli e le donne si salvano la vita) — li hanno oppressi con la più dura, orribile e aspra servitù nella quale mai uomini né bestie poterono esser posti. A questi due tipi di tirannia infernale si possono ridurre, connettere e subordinare come a due generi tutte le altre svariate e infinite maniere di distruggere quelle genti.

La causa per cui i cristiani hanno ucciso e distrutto tante, tali e così infinito numero di anime risiede soltanto nel fatto di avere avuto per fine ultimo l'oro, l'accumulare grosse ricchezze in pochi giorni e il salire molto in alto nella condizione sociale, sproporzionatamente al valore delle persone. In altre parole, la causa risiede nell'insaziabile brama e ambizione che li ha guidati, sviluppandosi quanto è più possibile al mondo sia per la ricchezza e la felicità di quelle terre, sia per l'umiltà, la pazienza, la facilità ad essere sottomesse di quelle popolazioni, delle quali non

hanno avuto più rispetto né maggiore considerazione o stima (parlo secondo verità, e in base a quanto so e ho potuto vedere per tutto il periodo suddetto) non dico di quanta ne hanno per le bestie (piacesse a Dio che le avessero trattate e stimate come bestie!) ma di quanta ne hanno per lo sterco della strada, e anche meno. E allo stesso modo si sono presi cura delle loro vite e delle loro anime: perciò tutte le moltitudini, e i milioni di persone che abbiamo detto sono morti senza fede e senza sacramenti. Ed è una verità molto nota e accertata, che tutti conoscono e accettano (anche gli stessi tiranni e uccisori), che mai gli indios di tutte le Indie fecero alcun male ai cristiani: anzi, li considerarono come venuti dal cielo, finché per molte volte, fin dall'inizio, loro stessi o i loro vicini non ricevettero da parte dei cristiani molti mali, furti, morti, violenze e vessazioni.